

PREMESSA

L'aspetto unitario del libro non deve trarre in inganno: in esso ho inteso raccogliere diversi fra i contributi sull'opera di Vincenzo Monti che sono andato via via pubblicando negli ultimi quindici anni, coincidenti all'incirca con il periodo della cosiddetta 'formazione' all'insegnamento universitario successiva alla laurea. L'idea di volgere ciascun saggio in capitolo, di rivedere, a tratti riassestare l'originale, di adeguare e sfolciare gli apparati, nasce dal convincimento – mi auguro non dalla presunzione – che il percorso compiuto possa aspirare ad essere condensato in veste sincronica in ragione di una sostanziale coerenza sul piano del metodo, riassumibile nel fecondo, antico canovico tra filologia e critica evocato dal titolo. Testi, documenti e storia intendono infatti richiamare l'inaffidabilità che ancora oggi caratterizza il profilo editoriale di molti scritti montiani, l'approssimazione e i pregiudizi relativi ai rapporti fra la *Weltanschauung* e la biografia del poeta e gli eventi dell'età complessa e travagliata in cui egli visse.

Quanti e quali nuovi tasselli si accompagnino qui al *revival* di studi promosso in occasione del duecentocinquantesimo anniversario della nascita (1754-2004) spetta ad altri valutarlo. Per parte mia basti avvertire che, pur nella volontà di fornire un'interpretazione globale e sintetica sulla 'funzione Monti' nel panorama della letteratura italiana a cavallo tra Sette e Ottocento (di cui testimonia *si parva licet* l'inedita *Nota biografica* introduttiva), il volume si concentra in prevalenza sugli anni ferraresi e romani della carriera di artista al servizio del pontefice, contrassegnati da uno spiccato interesse verso i grandi modelli europei di lirica e di teatro sentimentali, sublimi e 'metafisici', cui solo più tardi si affianca la matura ponderazione delle effettive potenzialità serbate dall'immaginario mitologico (già Carducci riteneva decisiva questa prima stagione per la genesi dei capolavori dell'età napoleonica). Il ridimensionamento sul fronte estetico-formale della supposta 'teleologia neoclassica' della Musa montiana trova implicito

riscontro sul fronte ideologico-contenutistico nella sottolineatura di istanze plurime connesse a un esercizio libero, se non critico, dell'ufficio della letteratura, ben oltre gli obblighi di corte e le convenienze dettate dall'etichetta.

L'aggiornato profilo culturale e civile che sembra derivare da questa ipotesi di lavoro, alla luce di varie acquisizioni materiali e di singolari percorsi intertestuali, mi induce a sperare nell'indulgenza del lettore verso un'operazione di riscrittura ove la posta in gioco pretende di valicare il limite dell'autobiografia selettiva, in cui il pericolo è quello di ravvisare semplicemente la storia intellettuale delle proprie inesauste (qualcuno dirà morbose) predilezioni: perché, come si insegna a scuola, "di libri (così come di articoli) basta uno solo per volta, quando non è d'avanzo".

Un sincero ringraziamento va a coloro che hanno autorizzato la ristampa, seppur in chiave differente e aggiornata, di contributi già apparsi su rivista, in volumi miscellanei o in *Atti* di Convegni: Alfredo Barbina, Arnaldo Bruni, Pietro Gibellini, Marilena Ierrobino, Luigi Mariani; ringrazio del pari i direttori della "Nuova Rivista di Letteratura Italiana" e l'editrice Alessandra Borghini per aver accolto il volume nella collana "Alla giornata". Si aggiunge il debito postumo verso Gennaro Barbarisi, che per primo mi sollecitò a raccogliere gli studi montiani, assieme al ricordo affettuoso per l'amico Piergiorgio Brigladori, che più di tutti sapeva quanto fosse divertente cercare di rimettere ordine fra documenti scompaginati dalle passioni degli uomini e dalle prepotenze della storia. Dedico il libro a Grazia Melli, per la sua *retraite*.

L.F.

Pisa, 12 giugno 2009